

LINDA CAVADINI
LORETTA DE MARTIN
AGNESE PIANIGIANI

L'avventura più grande

Leggere e scrivere il mondo

3

**EDIZIONE
ESSENZIALE**

La prima antologia
basata sul
**Writing and
Reading Workshop**



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

s a n o m a

Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori



LUIGI PIRANDELLO

(1867-1936) Luigi Pirandello è stato uno dei maggiori scrittori italiani del Novecento, autore di racconti, romanzi e opere teatrali. Nato ad Agrigento, figlio di un ricco proprietario di una miniera di zolfo, fin dall'adolescenza si appassionò alla letteratura. Nel 1904 ottenne il successo con il romanzo *Il fu Mattia Pascal*, in cui compaiono alcune tematiche molto care all'autore: il conflitto tra apparenza e realtà e la "maschera" che tutti gli individui portano. Nel 1934 ha ottenuto il prestigioso Premio Nobel per la Letteratura.

VIDEO

Luigi Pirandello

LUIGI PIRANDELLO

Ciàula scopre la Luna

Ciàula è un caruso, un bracciante di una miniera di zolfo, abituato a lavorare nell'oscurità delle miniere con ritmi inumani. Una notte Ciàula esce da questo buio, per lui rassicurante, e all'esterno fa una scoperta che lo riempie di stupore e meraviglia.

I picconieri,¹ quella sera, volevano smettere di lavorare senz'aver finito d'estrarre le tante casse di zolfo che bisognavano il giorno appresso a caricar la calcàra.² Cacciagallina, il soprastante,³ s'affierò contr'essi,⁴ con la rivoltella⁵ in pugno, davanti alla buca della Cace,⁶ per impedire che ne uscissero.

«Corpo di... sangue di... indietro tutti, giù tutti di nuovo alle cave, a buttar sangue fino all'alba, o faccio fuoco!»

«Bum!» fece uno dal fondo della buca. «Bum!» echeggiarono parecchi altri; e con risa e bestemmie e urli di scherno fecero impeto,⁷ e chi dando una gomitata, chi una spallata, passarono tutti, meno uno. Chi? Zi⁸ Scarda, si sa, quel povero cieco d'un occhio, sul quale Cacciagallina poteva far bene il gradasso.⁹ Che spavento! Gli si scagliò addosso, che neanche un leone; lo agguantò per il petto e, quasi avesse in pugno anche gli altri, gli urlò in faccia, scrollandolo furiosamente: «Indietro tutti, vi dico, canaglie! Giù tutti alle cave, o faccio un macello!»

Zi' Scarda si lasciò scrollare pacificamente. Doveva pur prendersi uno sfogo, quel povero galantuomo,¹⁰ ed era naturale se lo prendesse su lui che, vecchio com'era, poteva offrirglielo senza ribellarsi. Del resto, aveva anche lui, a sua volta, sotto di sé qualcuno più debole, sul quale rifarsi più tardi: Ciàula, il suo caruso.¹¹ Quegli altri... eccoli là, s'allontanavano giù per la stradetta che conduceva a Comitini,¹² ridevano e gridavano: «Ecco, sì! Tieniti forte codesto, Cacciagalli! Te lo riempirà lui il calcherone¹³ per domani!»

«Gioventù!» sospirò con uno squallido sorriso d'indulgenza zi' Scarda a Cacciagallina.

1. **picconieri**: minatori che usano il piccone nelle miniere di zolfo.

2. **bisognavano... la calcàra**: che il giorno dopo servivano (bisognavano) per il forno della calce.

3. **soprastante**: sorvegliante.

4. **s'affierò contr'essi**: si infuriò con loro.

5. **rivoltella**: tipo di pistola.

6. **Cace**: nome della miniera nella quale è ambientata la vicenda.

7. **fecero impeto**: spinsero con forza.

8. **Zi'**: zio.

9. **gradasso**: spaccone, sbruffone.

10. **galantuomo**: uomo leale, onesto.

11. **caruso**: in dialetto siciliano, è il ragazzo, il garzone di zolfara che dipende dal picconiere.

12. **Comitini**: paese vicino ad Agrigento.

13. **calcherone**: forno per la fusione dello zolfo.



E, ancora agguantato per il petto, piegò la testa da un lato, stiracchiò verso il lato opposto il labbro inferiore, e rimase così per un pezzo, come in attesa.

Era una smorfia a Cacciagallina? O si burlava della gioventù di quei compagni là?

Veramente, tra gli aspetti di quei luoghi, strideva quella loro allegria, quella velleità di baldanza giovanile.¹⁴ Nelle dure facce quasi spente dal buio crudo¹⁵ delle cave sotterranee, nel corpo sfiancato¹⁶ dalla fatica quotidiana, nelle vesti strappate, avevano il livido¹⁷ squallore di quelle terre senza un filo d'erba.

Ma no: zi' Scarda, fisso in quel suo strano atteggiamento, non si burlava di loro, né faceva una smorfia a Cacciagallina. Quello era il versaccio solito, con cui, non senza stento, si deduceva pian piano in bocca la grossa lagrima,¹⁸ che di tratto in tratto gli colava dall'altro occhio, da quello buono.

Aveva preso gusto a quel saporino di sale, e non se ne lasciava scappar via neppur una. Poco: una goccia, di tanto in tanto; ma buttato dalla mattina alla sera laggiù, duecento e più metri sottoterra, col piccone in mano, che a ogni colpo gli strappava come un ruglio¹⁹ di rabbia dal petto, zi' Scarda aveva sempre la bocca arsa: e quella lagrima, per la sua bocca, era quel che per il naso sarebbe stato un pizzico di rapè.²⁰

Un gusto e un riposo.

Quando si sentiva l'occhio pieno, posava per un poco il piccone e, guardando la rossa fiammella fumosa della lanterna confitta²¹ nella roccia, che alluciava²² nella tenebra dell'antro²³ infernale qualche scaglietta di zolfo qua e là, o l'acciaio del palo o della piccozza, piegava la testa da un lato, stiracchiava il labbro inferiore e stava ad aspettar che la lagrima gli colasse giù, lenta, per il solco scavato dalle precedenti.

Gli altri, chi il vizio del fumo, chi quello del vino: lui aveva il vizio della sua lagrima. Era del sacco lacrimale malato e non di pianto, quella lagrima;²⁴ ma si era bevute anche quelle del pianto, zi' Scarda, quando, quattr'anni addietro, gli era morto l'unico figliuolo, per lo scoppio d'una mina, lasciandogli sette orfanelli e la nuora da mantenere. Tuttora gliene veniva giù qualcuna più salata delle altre; ed egli la riconosceva subito: scoteva il capo, allora, e mormorava un nome: «Calicchio...»²⁵

14. velleità... giovanile: quell'inutile tentativo di mostrarsi giovani e spavaldi.

15. spente dal buio crudo: rese pallide e smorte dal buio completo.

16. sfiancato: molto stanco, distrutto di fatica.

17. livido: pallido.

18. si deduceva... lagrima: si

faceva scivolare (si deduceva) in bocca la grossa lacrima. Zi' Scarda storce la bocca in modo da inghiottire la lacrima che gli spunta dall'occhio.

19. ruglio: ruggito.

20. rapè: un tipo di tabacco che si fiuta o si mastica.

21. confitta: conficcata, inchiodata.

22. alluciava: faceva splendere, illuminava.

23. antro: buco, cavità.

24. Era del... lagrima: le lacrime di zi' Scarda non sono dovute al dolore, ma sgorgano da sole a causa di una malattia della ghiandola lacrimale.

25. Calicchio: diminutivo di Calogero.



In considerazione di Calicchio morto, e anche dell'occhio perduto per lo scoppio della stessa mina, lo tenevano ancora lì a lavorare. Lavorava più e meglio di un giovane; ma ogni sabato sera, la paga gli era data, e per dir la verità lui stesso se la prendeva, come una carità che gli facessero: tanto che, intascandola, diceva sottovoce, quasi con vergogna: «Dio gliene renda merito».

Perché, di regola, doveva presumersi che uno della sua età non poteva più lavorar bene.

Quando Cacciagallina alla fine lo lasciò per correre dietro agli altri e indurre con le buone maniere qualcuno a far nottata,²⁶ zi' Scarda lo pregò di mandare almeno a casa uno di quelli che ritornavano al paese, ad avvertire che egli rimaneva alla zolfara e che perciò non lo aspettassero e non stessero in pensiero per lui; poi si volse attorno a chiamare il suo caruso, che aveva più di trent'anni (e poteva averne anche sette o settanta, scemo com'era); e lo chiamò col verso con cui si chiamano le cornacchie ammastrate: «Te', pa'! Te', pa'!»

Ciàula stava a rivestirsi per ritornare al paese. Rivestirsi per Ciàula significava togliersi prima di tutto la camicia, o quella che un tempo era stata forse una camicia: l'unico indumento che, per modo di dire, lo coprì durante il lavoro. Toltasi la camicia, indossava sul torace nudo, in cui si potevano contare a una a una tutte le costole, un panciotto²⁷ bello largo e lungo, avuto in elemosina, che doveva essere stato un tempo elegantissimo e sopraffino (ora il luridume vi aveva fatto una tal roccia,²⁸ che a posarlo per terra stava ritto). Con somma cura Ciàula ne affibbiava²⁹ i sei bottoni, tre dei quali ciondolavano, e poi se lo mirava addosso, passandoci sopra le mani, perché veramente ancora lo stimava superiore ai suoi meriti: una galanteria.³⁰ Le gambe nude, misere e sbilenche, durante quell'ammirazione, gli si accapponavano, illividite dal freddo. Se qualcuno dei compagni gli dava uno spintone e gli allungava un calcio, gridandogli: «Quanto sei bello!» egli apriva fino alle orecchie ad ansa³¹ la bocca sdentata a un riso di soddisfazione, poi infilava i calzonni, che avevano più d'una finestra aperta sulle natiche e sui ginocchi; s'avvolgeva in un cappottello d'albagio³² tutto rappezzato, e, scalzo, imitando meravigliosamente a ogni passo il verso della cornacchia «cràh! cràh!» (per cui lo avevano soprannominato Ciàula),³³ s'avviava al paese.

«Cràh! cràh!» rispose anche quella sera al richiamo del suo padrone; e gli si presentò tutto nudo, con la sola galanteria di quel panciotto debitamente abbottonato.

«Va', va' a rispogliarti» gli disse zi' Scarda. «Rimettiti il sacco³⁴ e la camicia. Oggi per noi il Signore non fa notte.»

Ciàula non fiatò; restò un pezzo a guardarlo a bocca aperta, con occhi da

26. **far nottata**: trascorrere la notte senza dormire.

27. **panciotto**: indumento maschile senza maniche che copre il tronco.

28. **ora... roccia**: lo sporco aveva formato una crosta dura come la roccia.

29. **affibbiava**: allacciava.

30. **galanteria**: oggetto ricercato, di lusso.

31. **orecchie ad ansa**: orecchie a sventola.

32. **albagio**: panno grossolano.

33. **Ciàula**: parola in dialetto che significa "cornacchia".

34. **il sacco**: il sacco in cui viene messo lo zolfo.

ebete; poi si poggiò le mani su le reni e, raggrinzando in su il naso, per lo spasimo, si stirò e disse: «Gna bonu!» (Va bene.)

E andò a levarsi il panciotto. Se non fosse stato per la stanchezza e per il bisogno del sonno, lavorare anche di notte non sarebbe stato niente, perché laggiù, tanto, era sempre notte lo stesso. Ma questo, per zi' Scarda. Per Ciàula, no. Ciàula, con la lumierina a olio³⁵ nella rimboccatura del sacco su la fronte, e schiacciata la nuca sotto il carico, andava su e giù per la lubrica³⁶ scala sotterranea, erta,³⁷ a scalini rotti, e su, su, affievolendo a mano a mano, col fiato mozzo, quel suo crocchiare³⁸ a ogni scalino, quasi in un gemito di strozzato, rivedeva a ogni salita la luce del sole. Dapprima ne rimaneva abbagliato; poi col respiro che traeva nel liberarsi dal carico, gli aspetti noti delle cose circostanti gli balzavano davanti; restava, ancora ansimante, a guardarli un poco e, senza che n'avesse chiara coscienza, se ne sentiva confortare.

Cosa strana: della tenebra fangosa delle profonde caverne, ove dietro ogni svolto stava in agguato la morte, Ciàula non aveva paura; né paura delle ombre mostruose, che qualche lanterna suscitava a sbalzi lungo le gallerie, né del guizzare di qualche riflesso rossastro qua e là in una pozza, in uno stagno d'acqua sulfurea:³⁹ sapeva sempre dov'era; toccava con la mano in cerca di sostegno le viscere della montagna: e ci stava cieco e sicuro come dentro il suo alvo⁴⁰ materno.

Aveva paura, invece, del buio vano⁴¹ della notte. Conosceva quello del giorno, laggiù, intramezzato da sospiri di luce, di là dall'imbuto della scala, per cui saliva tante volte al giorno, con quel suo specioso arrangolio⁴² di cornacchia strozzata. Ma il buio della notte non lo conosceva.

Ogni sera, terminato il lavoro, ritornava al paese con zi' Scarda; e là, appena finito d'ingozzare i resti della minestra, si buttava a dormire sul saccone di paglia per terra, come un cane; e invano i ragazzi, quei sette nipoti orfani del suo padrone, lo pestavano per tenerlo desto e ridere della sua sciocchezza; cadeva subito in un sonno di piombo, dal quale, ogni mattina, alla punta dell'alba, soleva riscuoterlo un noto piede.⁴³

La paura che egli aveva del buio della notte gli proveniva da quella volta che il figlio di zi' Scarda, già suo padrone, aveva avuto il ventre e il petto squarciati dallo scoppio della mina, e zi' Scarda stesso era stato preso in un occhio.

Giù, nei varii posti a zolfo,⁴⁴ si stava per levar mano,⁴⁵ essendo già sera, quando s'era sentito il rimbombo tremendo di quella mina scoppiata. Tutti i picconieri e i carusi erano accorsi sul luogo dello scoppio; egli solo, Ciàula, atterrito, era scappato a ripararsi in un antro noto soltanto a lui.

Nella furia di cacciarsi là, gli s'era infranta contro la roccia la lumierina di terracotta, e quando alla fine, dopo un tempo che non aveva potuto calcolare, era uscito dall'antro nel silenzio delle caverne tenebrose e

35. **lumierina a olio**: lampada alimentata da combustibile liquido.

36. **lubrica**: scivolosa.

37. **erta**: ripida, scoscesa.

38. **crocchiare**: gracchiare, facendo il verso della cornacchia.

39. **acqua sulfurea**: acqua contenente zolfo.

40. **alvo**: grembo, ventre.

41. **buio vano**: vuoto; cioè il buio esterno, in opposizione a quello della miniera.

42. **specioso arrangolio**: il verso di Ciàula imita quello della cornacchia (perciò è specioso: vuole sembrare vero), ma è strozzato in gola (*arrangolio*) per la fatica.

43. **soleva... piede**: era solito svegliarlo un piede conosciuto, il calcio di zi' Scarda.

44. **nei varii... zolfo**: nelle diverse postazioni dove si scavava lo zolfo dalla roccia.

45. **si stava... mano**: la giornata lavorativa stava per finire.



deserte, aveva stentato a trovare a tentoni la galleria che lo conducesse alla scala; ma pure non aveva avuto paura. La paura lo aveva assalito, invece, nell'uscir dalla buca nella notte nera, vana.

S'era messo a tremare, sperduto, con un brivido per ogni vago alito indistinto nel silenzio arcano⁴⁶ che riempiva la sterminata vacuità,⁴⁷ ove un brulichio infinito di stelle fitte, piccolissime, non riusciva a diffondere alcuna luce.

Il buio, ove doveva esser lume,⁴⁸ la solitudine delle cose che restavan lì con un loro aspetto cangiato⁴⁹ e quasi irriconoscibile, quando più nessuno le vedeva, gli avevano messo in tale subbuglio l'anima smarrita, che Ciàula s'era all'improvviso lanciato in una corsa pazza, come se qualcuno lo avesse inseguito.

Ora, ritornato giù nella buca con zi' Scarda, mentre stava ad aspettare che il carico fosse pronto, egli sentiva a mano a mano crescersi lo sgomento per quel buio che avrebbe trovato, sbucando dalla zolfara. E più per quello, che per questo delle gallerie e della scala, rigovernava⁵⁰ attentamente la lumierina di terracotta.

Giungevano da lontano gli stridori e i tonfi cadenzati della pompa,⁵¹ che non posava mai,⁵² né giorno né notte. E nella cadenza di quegli stridori e di quei tonfi s'intercalava il ruglio sordo di zi' Scarda, come se il vecchio si facesse aiutare a muovere le braccia dalla forza della macchina lontana. Alla fine il carico fu pronto, e zi' Scarda aiutò Ciàula a disporlo e rammontarlo⁵³ sul sacco attorto⁵⁴ dietro la nuca. A mano a mano che zi' Scarda caricava, Ciàula sentiva piegarsi, sotto, le gambe. Una, a un certo punto, prese a tremargli convulsamente così forte che, temendo di non più reggere al peso, con quel tremitio, Ciàula gridò: «Basta! Basta!»

«Che basta, carogna!» gli rispose zi' Scarda.
E seguì a caricare.

46. per ogni... arcano: per ogni minimo movimento dell'aria nel silenzio misterioso.

47. vacuità: vuotezza.

48. ove... lume: dove doveva esserci la luce.

49. cangiato: cambiato.

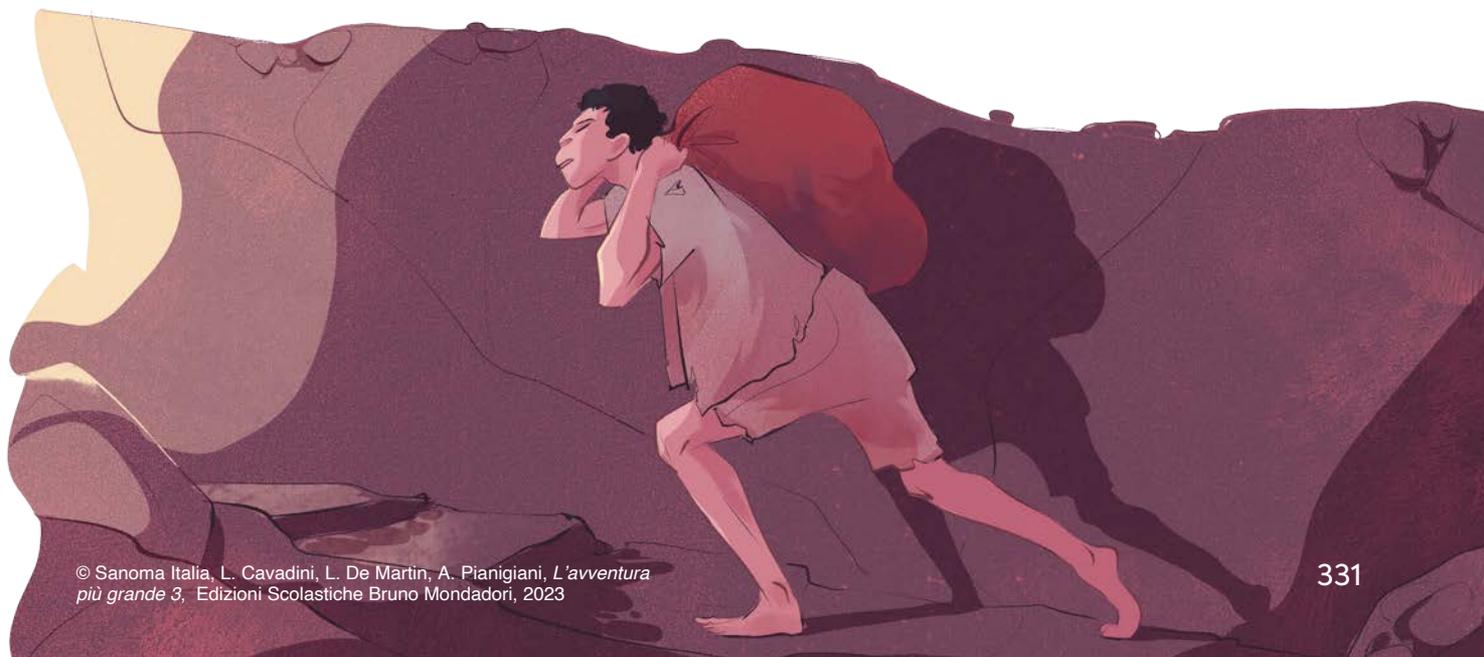
50. rigovernava: sistemava.

51. pompa: l'impianto che pompa fuori dalla miniera l'acqua che vi si infiltra.

52. non posava mai: non smetteva mai di funzionare.

53. rammontarlo: ammucchiarlo.

54. attorto: avvolto su se stesso.



55. **costernazione**: timore angoscioso.

56. **protesa**: tesa in avanti.

57. **vaneggiava**: si apriva verso l'esterno, verso il vuoto.

58. **estremi barlumi**: ultime luci.

59. **chiarìa**: chiarore, luminosità.

60. **Estatico**: estasiato, rapito.

61. **pure per lei**: per merito suo, grazie a lei.

Per un momento la paura del buio della notte fu vinta dalla costernazione⁵⁵ che, così caricato, e con la stanchezza che si sentiva addosso, forse non avrebbe potuto arrampicarsi fin lassù. Aveva lavorato senza pietà tutto il giorno. Non aveva mai pensato Ciàula che si potesse aver pietà del suo corpo, e non ci pensava neppur ora; ma sentiva che, proprio, non ne poteva più.

Si mosse sotto il carico enorme, che richiedeva anche uno sforzo d'equilibrio. Sì, ecco, sì, poteva muoversi, almeno finché andava in piano. Ma come sollevare quel peso, quando sarebbe cominciata la salita?

Per fortuna, quando la salita cominciò, Ciàula fu ripreso dalla paura del buio della notte, a cui tra poco si sarebbe affacciato. Attraversando le gallerie, quella sera, non gli era venuto il solito verso della cornacchia, ma un gemito. Ora, su per la scala, anche questo gemito gli venne meno, arrestato dallo sgomento del silenzio nero che avrebbe trovato nella impalpabile vacuità di fuori.

La scala era così erta, che Ciàula, con la testa protesa⁵⁶ e schiacciata sotto il carico, pervenuto all'ultima svoltata, per quanto spingesse gli occhi a guardare in su, non poteva veder la buca che vaneggiava⁵⁷ in alto.

Curvo, quasi toccando con la fronte lo scalino che gli stava sopra, e su la cui lubricità la lumierina vacillante rifletteva appena un fioco lume sanguigno, egli veniva su, su, su, dal ventre della montagna, senza piacere, anzi pauroso della prossima liberazione. E non vedeva ancora la buca, che lassù lassù si apriva come un occhio chiaro, d'una deliziosa chiarità d'argento.

Se ne accorse solo quando fu agli ultimi scalini. Dapprima, quantunque gli paresse strano, pensò che fossero gli estremi barlumi⁵⁸ del giorno. Ma la chiarìa⁵⁹ cresceva, cresceva sempre più, come se il sole, che egli aveva pur visto tramontare, fosse rispuntato. Possibile?

Restò - appena sbucato all'aperto - sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle. Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarità d'argento. Grande, placida, come in un fresco, luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna. Sì, egli sapeva, sapeva che cos'era; ma come tante cose si fanno, a cui non si è dato mai importanza. E che poteva importare a Ciàula, che in cielo ci fosse la Luna? Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli la scopriva.

Estatico,⁶⁰ cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola là, eccola là, la Luna... C'era la Luna! La Luna! E Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, delle valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei⁶¹ non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore.

L. Pirandello, *Ciàula scopre la Luna*, in *Novelle per un anno*, Mondadori, Milano 1990

